

## Günter Grass – *Die Vogelscheuchen*

Da: *Gleisdreieck* (1960)

Genere: lirica

Attento *Zeitdichter*, ‘poeta dell’attualità’, nella silloge *Gleisdreieck* Grass propone 55 componimenti accompagnati da disegni a carboncino fra loro collegati a livello tematico con l’intento di rappresentare aspetti specifici della realtà storico-politica o oggetti-simbolo che si fanno portatori di un messaggio preciso, che diventano un mezzo per effettuare una diagnosi del proprio tempo.

In *Die Vogelscheuchen* è lo spaventapasseri ad assumere tale funzione. La figura è già presente nella *Danziger Trilogie*, in particolare in *Hundejahre*, dove uno dei protagonisti, Amsel, disegna caricature che poi vende ai contadini affinché le utilizzino nei loro giardini come spaventapasseri. Una di queste caricature rappresenta Matern – compagno di scuola e amico di Amsel dagli anni Venti agli anni Cinquanta –, che ritorna più avanti nel romanzo nel ruolo di spauracchio, di colui che, ora membro della SA, incute timore negli altri.

Nella lirica, composta da cinque strofe in cui prevalgono versi giambici a quattro o cinque piedi, il fantoccio per spaventare gli uccelli granivori si trasforma, in senso traslato, in spauracchio, persona o cosa che incute insicurezza e dubbio in un io lirico che si chiede costantemente quale sia la funzione dello spaventapasseri. Spesso interpretato dalla critica come allegoria dell’arte, che, grazie alla libertà di giudizio dell’artista, risulta talvolta scomoda per la società, lo spaventapasseri del componimento è al centro delle domande dell’io poetante, che, perplesso (si noti l’uso della locuzione «Ich weiß nicht», ripetuta ai vv. 1, 5, 12, 14, 25, 27, 28, 29), si interroga sul ruolo dell’intellettuale: deve chiudersi nel suo giardino privato (strofa 1) o in casa (strofa 2), mettere spaventapasseri nel proprio giardino (strofa 4) per proteggersi dal mondo, dietro a una recinzione che sembra difenderlo, preservarlo dalle brutture, ma anche chiudere fuori, allontanare dalla realtà (v. 26)?

L’ultima strofa non sembra dare una risposta alle domande dell’io lirico, i cui dubbi sulla realtà permangono (vv. 27-29), anche se forse, come gli spaventapasseri, che emettono suoni in presenza del vento (il riferimento è alle latte utilizzate per la loro costruzione), annunciando il vespro o la preghiera della mattina (si noti la ripetizione del verbo «läuten» alla fine dei vv. 31-33), è pronto a lanciare il suo messaggio, a impegnarsi in una rivolta, allargando le sue vedute limitate e mutando il suo atteggiamento verso il mondo.

---

### Die Vogelscheuchen

Ich weiß nicht, ob man Erde kaufen kann,  
ob es genügt, wenn man vier Pfähle,  
mit etwas Rost dazwischen und Gestrüpp,  
im Sand verscharrt und Garten dazu sagt.

Ich weiß nicht, was die Stare denken.  
Sie flattern manchmal auf, zerstäuben,  
besprenkeln meinen Nachmittag,  
tun so, als könnte man sie scheuchen,  
als seien Vogelscheuchen Vogelscheuchen  
und Luftgewehre hinter den Gardinen  
und Katzen in der Bohnensaat.

Ich weiß nicht, was die alten Jacken  
und Hosentaschen von uns wissen.  
Ich weiß nicht, was in Hüten brütet,  
welchen Gedanken was entschlüpft  
und flügge wird und läßt sich nicht verscheuchen;  
von Vogelscheuchen werden wir behütet.

Sind Vogelscheuchen Säugetiere?  
Es sieht so aus, als ob sie sich vermehren,  
indem sie nachts die Hüte tauschen:  
schon stehn in meinem Garten drei,  
verneigen sich und winken höflich  
und drehen sich und zwinkern mit der Sonne  
und reden, reden zum Salat.

Ich weiß nicht, ob mein Gartenzaun  
mich einsperren, mich aussperren will.  
Ich weiß nicht, was das Unkraut will,  
weiß nicht, was jene Blattlaus will bedeuten,  
weiß nicht, ob alte Jacken, alte Hosen,  
wenn sie mit Löffeln in den Dosen  
rostig und blechern windwärts läuten,  
zur Vesper, ob zum Ave läuten,  
zum Aufstand aller Vogelscheuchen läuten.